

**ECONOMIA**  
**DEL CIBO**  
**E AGROALIMENTARE**

# .food

**Nuovi servizi**  
Così il coronavirus cambia il food delivery: consegne contactless e mensa diffusa per chi fa lo smart working



**Dark kitchen.** Nuovi menu e modalità di consegna: i piatti sono recapitati non più in ufficio ma a casa (una volta alla settimana)

È in atto una rivoluzione per le consegne a domicilio di piatti e cibi pronti: c'è chi sospende il servizio e chi converte il business all'emergenza aumentando la sicurezza

Trova di più sul sito  
[www.ilssole24ore.com/sez/food](http://www.ilssole24ore.com/sez/food)

.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA



**Riforme.** Con le nuove tecniche di coltivazione si potrà aumentare la produttività di molte colture mettendole al riparo dalle minacce dovute al cambiamento climatico, dalle malattie, dagli attacchi dei parassiti

**Biotech.** La Commissione «Farm to Fork» riconosce le tecniche di coltivazione finora bocciate dalla Corte europea e che invece aiuteranno la biodiversità e la lotta ai parassiti

## Bruxelles apre ai nuovi Ogm per rilanciare l'agricoltura Ue

Alessio Romeo

Con la riforma della Politica agricola comune congelata in attesa di un accordo sul futuro bilancio Ue – che non sembra a portata di mano – le prime indicazioni sulle nuove regole competitive per l'agricoltura europea potrebbero arrivare dalla Comunicazione della Commissione sulla strategia «Farm to Fork», dal campo alla tavola. Si tratta del documento che definisce il ruolo dell'agroalimentare nell'ambito del green deal europeo.

Nella bozza che circola a Bruxelles (ufficialmente sarà pubblicata a maggio) sono infatti ripresi temi chiave della riforma Pac, destinata a essere ulteriormente rinviata in assenza di certezze sui finanziamenti (la ripresa del negoziato non è nemmeno all'ordine del giorno del Consiglio europeo del 26-27 marzo).

Dai piani strategici nazionali alla riduzione dei fitofarmaci, fino all'ulteriore sostegno dell'agricoltura biologica, la Comunicazione riscrive, sovrapprendendosi in una sorta di cortocircuito del processo decisionale, le regole per il rilancio dell'agricoltura europea. Soprattutto, c'è il riconoscimento delle nuove tecniche di coltivazione finora erroneamente classificate come Ogm. Spingendosi oltre l'ambito della riforma Pac, il documento riconosce l'importanza, ai fini del raggiungimento degli obiettivi di sicurezza alimentare a medio termine – vera sfida dell'agricoltura globale – delle ultime innovazioni sul miglioramento varietale. Che consentono di aumentare la produttività di molte colture mettendole al tempo stesso al riparo dalle nuove minacce dovute al cambiamento climatico, dalle malattie agli attacchi di nuovi parassiti.

«La Commissione europea valuterà la revisione delle attuali regole dell'Unione sulle nuove tecniche di ingegneria genetica – si legge nella bozza del documento – per garantire il loro contributo nel migliorare la sosteni-

bilità della catena alimentare». Per questo prevede «l'adozione di misure nella commercializzazione delle sementi», primo passaggio dell'agribusiness dove si gioca la competizione delle grandi multinazionali per il controllo del mercato.

Una svolta «legittimata» dalla recente richiesta del Consiglio delle Accademie delle scienze dell'Ue di una revisione radicale dell'attuale normativa, che distingue nettamente le nuove pratiche di miglioramento varietale dagli Ogm di vecchia generazione. Un passaggio importante verso la revisione della direttiva europea sugli Ogm datata 2001, come conferma l'europarlamentare Paolo De Castro, che insieme a una formazione tra-

sversale sostiene la necessità di un cambiamento, in tempi brevi, delle attuali regole, che bloccano la sperimentazione e la ricerca in campo.

«Come sostengo da tempo – spiega De Castro – queste pratiche hanno il potenziale di accelerare processi che avverrebbero in natura, con importanti benefici dal punto di vista ambientale ed economico. In un momento difficilissimo per il settore e per tutta l'Unione europea per l'emergenza coronavirus – sottolinea De Castro – dobbiamo affidarci alle certezze della scienza. La nostra politica agricola deve diventare sempre più innovativa e capace di sfruttare i risultati della ricerca, a partire dalle nuove tecniche di migliora-

QUAL È LA DIFFERENZA

**Uso di geni della stessa specie**  
A differenza degli Ogm tradizionali di vecchia generazione (transgenici), basati sull'utilizzo di Dna estraneo alla pianta, le nuove tecniche di ingegneria genetica, le cosiddette «New Breeding Techniques» (Nbt), come cisgenesi e genome editing, prevedono esclusivamente l'uso di geni della stessa specie, accelerando processi che potenzialmente avverrebbero in natura. In assenza di norme Ue la Corte di giustizia europea li ha per ora vietati.

mento varietale. Ne abbiamo bisogno per rispondere ai cambiamenti climatici, alle sfide agricole e alimentari, per non dipendere più dalle grandi multinazionali, rafforzando la collaborazione tra Università e piccoli centri di ricerca».

Dopo la sentenza della Corte di giustizia europea che equipara le nuove tecniche ai «vecchi» Ogm, alla fine dello scorso anno il Consiglio Ue ha invitato la Commissione a rivedere la direttiva sugli Ogm. Anche per questo, dice De Castro «confido che la futura proposta della Commissione raccolga l'appello di scienziati e produttori, a vantaggio dei consumatori e di 500 milioni di cittadini europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il presidente Coldiretti spiega la svolta Prandini: «Ok ma la ricerca resti pubblica»

Per comprendere la portata della svolta, basti pensare che ai tempi di Wikileaks uscì la notizia, mai smentita, che in Italia non si facevano né sperimentavano Ogm per il veto della Coldiretti. In realtà, al di là dall'evoluzione della normativa, la scelta di non produrre organismi geneticamente modificati l'Europa l'ha già fatta da tempo, in linea anche e soprattutto con un mercato che non li vuole. Gli ultimi progressi dell'ingegneria genetica però, equiparati da una discussa sentenza della Corte di giustizia europea ai vecchi Ogm, impongono ora una revisione di quei divieti per non lasciare l'agricoltura preparata di fronte alle nuove sfide della sicurezza alimentare globale.

Non solo. Come sottolinea il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, le nuove biotecnologie «possono aiutarci a tutelare la biodiversità dell'agricoltura italiana e a essere più sostenibili realizzando ad esempio varietà più resistenti, con meno bisogno di pesticidi».

A patto però che la ricerca «non resti nelle mani di poche multinazionali».

**La Coldiretti è sempre stata in prima linea nel fronte anti Ogm. Cos'è cambiato?**  
Gli Ogm sono il passato e la loro coltivazione è e rimarrà vietata in Italia, ma le biotecnologie sostenibili, come cisgenesi e genome editing non implicano l'uso di Dna estraneo alla pianta e per questo possono aiutarci a tutelare la biodiversità dell'agricoltura e a essere più sostenibili realizzando ad esempio varietà più resistenti, con meno bisogno di pesticidi. Se rafforzano un vitigno autoctono rafforzano la biodiversità.

**Dopo la sentenza della Corte Ue che ha esteso i divieti sugli Ogm alle nuove tecniche di ibridazione, i ministri europei hanno chiesto a Bruxelles di aggiornare la normativa, ferma al 2001. L'errore è stato aspettare una sentenza per intervenire, non può essere la Corte di giustizia a decidere. Per questo stiamo lavorando a livello europeo con tutte le forze politiche per arrivare a**

una netta distinzione normativa tra nuove biotecnologie e vecchi Ogm.

**L'ultima Comunicazione della Commissione riconosce il ruolo delle biotecnologie per far fronte alle nuove sfide. È l'occasione giusta per superare la direttiva sugli Ogm?**  
Personalmente sono assolutamente favorevole ad autorizzare le nuove tecniche di ibridazione, dando agli Stati membri la facoltà di decidere. La proposta della Commissione europea su «Farm to fork» rappresenta un'opportunità per una revisione radicale dell'attuale normativa, che distingue nettamente le nuove pratiche di miglioramento varietale dai vecchi Ogm che

hanno fallito e sono stati rifiutati da 26 dei 28 Paesi dell'Unione. Le nuove tecniche invece sono in linea con la storia della ricerca italiana in agricoltura.

**Nel frattempo però, stanti i divieti Ue, l'Italia e l'Europa rischiano di essere tagliate fuori dalla ricerca sulle biotecnologie agricole.**  
Si tratta di una sfida che va affrontata insieme e che fa ricerca in Italia perché i risultati non finiscano nelle mani di poche multinazionali. L'Italia era il Paese più evoluto nella ricerca agricola. Dobbiamo lavorare per ritornare a sostenere anche economicamente la ricerca pubblica, anche per liberarci dalla dipendenza da chi non ha nessun interesse a tutelare il nostro sistema produttivo. Cisgenetica e Nbt, anche per il loro basso costo, possono essere sperimentate da tutti rilanciando il nostro primato nella ricerca. Proprio per tutelare specificità e ricchezza della nostra agricoltura l'Italia ha interesse a farlo più di altri.

—A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ETTORE PRANDINI**  
Presidente di Coldiretti, storicamente contraria all'utilizzo di Ogm

PANORAMA

OSSERVATORIO NIELSEN IMMAGINO

## Il simbolo dell'italianità sul cibo vale 7 miliardi

Il riferimento al made in Italy nell'alimentare paga, anche in Italia. È quanto è emerso dalla sesta edizione dell'indagine dell'Osservatorio Immagino di Nielsen che ha stimato come l'universo dei prodotti agroalimentari in vendita nella grande distribuzione italiana che si richiama all'italianità attraverso indicazioni in etichetta – ma anche simboli o certificazioni – coinvolge 19.228 referenze per un giro d'affari di 7,1 miliardi. Un fatturato che anche nel 2019 è risultato in crescita dell'1,3% rispetto all'anno precedente.

Un tema questo dell'italianità dei prodotti agroalimentari che appare di grande interesse in una congiuntura come quella dell'attuale crisi, che vede tanti del mondo produttivo chiedere ai consumatori, nell'ottica di sostenere l'economia nazionale, di privilegiare nei propri consumi i prodotti made in Italy. In termini di quote l'italianità dei prodotti copre il 25,2% del fatturato e il 24,4% dei prodotti a scaffale nel largo consumo.

Il peso dei prodotti regionali stimato a 2,3 miliardi, in aumento del 2,4%

Il rapporto Nielsen differenzia alcune specifiche categorie di italianità. La prima in termini di fatturato è quella che riporta sulle confezioni la bandiera italiana. Un segmento che vale il 15% del giro d'affari dei prodotti italiani. A seguire l'etichetta «100% italiano», che copre una quota dell'8,7% ma è anche una di quelle con le migliori performance visto che ha registrato un incremento del 3,5% su base annua. «Si tratta – si legge nel rapporto Nielsen – di un claim che campeggia soprattutto su gelati, merendine, pasta, pasticceria e affettati». A colpire è che tra i prodotti che fanno ricorso all'etichetta «100% italiano» manca proprio quello che negli anni scorsi ne ha fatto una battaglia arrivando a ottenere persino un disciplinare di produzione: l'olio d'oliva. Proseguendo tra i claim che si rifanno all'italianità al terzo posto la dicitura «prodotto in Italia» che rappresenta ancora il 5,9% del fatturato complessivo ma risulta in calo dello 0,6% rispetto all'anno precedente.

Performance positiva anche per i marchi Doc/Dog che però riguardano i soli vini e che, pur facendo riferimento a un unico prodotto, coprono complessivamente il 2% del fatturato del made in Italy alimentare. Sigle inoltre che hanno messo a segno una crescita del 3,4% rispetto all'anno precedente. Positivo anche il trend delle etichette Dop (con fatturato aumentato dell'1,6%) e che hanno dato i migliori risultati in termini di vendita per formaggi innanzitutto ma anche arance, pomodori, cipolle confezionate.

Infine, novità dell'edizione 2020 dell'Osservatorio Immagino di Nielsen: i prodotti a marchio regionale. «Si tratta – spiegano alla Nielsen – dai vini ai formaggi, dai salumi all'ortofrutta e che complessivamente vale 2,34 miliardi di euro (+2,4%). In termini quantitativi il riferimento regionale accumula il 10,8% delle referenze food nella grande distribuzione». Al primo posto tra le regioni il Trentino Alto Adige con una quota sul fatturato complessivo dell'1,2%. A seguire Piemonte ed Emilia Romagna (entrambe con un quota dello 0,9), poi Toscana, Veneto e Sicilia. Inospettabile la regione che ha registrato la migliore performance: il Molise con un +28,4% seguita dalla Puglia (+13,1 per cento).

—Giorgio dell'Orefice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODOTTI DOP

## Per la filiera della bufala crollo del 60% in 15 giorni

L'impatto della crisi da coronavirus è forte sulla filiera bufalina. Basti pensare che nei primi 15 giorni di marzo 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 è stato trasformato oltre il 60% di latte in meno. Sono stati prodotti 766 mila chili di bufala Dop contro i quasi 2 milioni di chili dello stesso periodo 2019. «Il drastico calo delle vendite non riguarda solo il canale horeca – chiarisce Domenico Raimondo, presidente



Il calo. Il latte trasformato è sceso del 75%

Consorzio di Tutela Mozzarella di Bufala Campana Dop – con la chiusura dei locali, ma anche tutti gli altri segmenti di vendita, dal discount alla grande distribuzione». Anche l'export risente della crisi, perché la mozzarella di bufala campana Dop è deperibile e ha bisogno di una logistica veloce, ora non più possibile. La preoccupazione corre in tutta la Campania: «In questo stato riusciremo ad arrivare al 10 aprile, dopo quella data per noi sarà difficile ritirare il latte dalle stalle. Al momento trasformiamo circa il 75% in meno, lo scorso anno lavoravamo 100 quintali di latte, ora non raggiungiamo i 25. Metà dei dipendenti sono già in cassa integrazione. C'è bisogno di un intervento veloce e concreto – commenta il titolare del Caseificio La Cilentana di Eboli, in provincia di Salerno – le celle per il congelamento del latte si satureranno presto e a quel punto il problema sarà dove stoccare il latte».

—Rosaria Sica

© RIPRODUZIONE RISERVATA